

CONVEGNO DI STUDI  
NUORO 4 DICEMBRE 2021

**SALVATORE MANNIRONI**  
GIURISTA, COSTITUENTE, PARLAMENTARE,  
UOMO DI GOVERNO, LETTERATO

*Atti del Convegno a cura di Filippo Lubrano*

CENTRO STUDI  
SALVATORE MANNIRONI  
2023

CENTRO STUDI  
SALVATORE MANNIRONI

***SALVATORE MANNIRONI***

*GIURISTA, COSTITUENTE, PARLAMENTARE,  
UOMO DI GOVERNO, LETTERATO*

*Convegno Studi, Nuoro 4 dicembre 2021*  
*Atti a cura di Filippo Lubrano*  
2023 - PRIMA EDIZIONE

2023- © Autori dei singoli contributi  
2023- Copertina, da un progetto grafico di Ettore Festa  
In copertina: ritratto di Salvatore Mannironi  
Foto in copertina del Senatore Mannironi: [dati.camera.it](http://dati.camera.it)  
CC BY 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=97561544>

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2023 da:  
EDIZIONI SOLINAS, via Biasi 64, 08100 Nuoro - Italia  
e-mail: [edizionisolinas@hotmail.it](mailto:edizionisolinas@hotmail.it) - Tel.: 0784.203188

ISBN 978-88-944087-5-1

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b>	Pag.	7
Antonello Arru, <i>Presidente del Banco di Sardegna</i>		
<b>SALVATORE MANNIRONI, UNO DEI PADRI DELLA NOSTRA REPUBBLICA</b>	"	9
Sergio Mattarella, <i>Presidente della Repubblica</i>		
<b>PERCHÉ RICORDARE SALVATORE MANNIRONI?</b>	"	11
Andrea Soddu, <i>Sindaco di Nuoro</i>		
<b>SALVATORE MANNIRONI, GIURISTA, COSTITUENTE, PARLAMENTARE, UOMO DI GOVERNO, LETTERATO</b>	"	13
Grazia Mannironi, <i>Centro Studi Salvatore Mannironi</i>		
<b>SALVATORE MANNIRONI, IL COSTITUENTE</b>	"	15
Giulio Prosperetti, <i>Giudice Corte Costituzionale</i>		
<b>L'EREDITÀ POLITICA DI SALVATORE MANNIRONI</b>	"	21
Antonello Soro, <i>Ex parlamentare</i>		
<b>SALVATORE MANNIRONI, UOMO DI GOVERNO</b>	"	27
Antonio Casu, <i>Direttore Biblioteca Camera dei Deputati</i>		
<b>SALVATORE SATTA A SALVATORE MANNIRONI</b>	"	35
Carlo Felice Casula, <i>Emerito Università di Roma Tre</i>		
<b>SALVATORE MANNIRONI: PER UNA NUOVA BIOGRAFIA</b>	"	45
Stefano Pira, <i>Università di Cagliari</i>		
<b>BOBORE MANNIRONI, LETTERATO</b>	"	61
Paola Piras, <i>Università di Cagliari</i>		

<b>LA POESIA DELLA VITA</b> Sofia Lisei e Milena Rossi, <i>Studentesse Licei Nuoro</i>	Pag. 69
<b>RICORDANDO IL SENATORE SALVATORE MANNIRONI</b> " Alessandro Canu e Eleonora Costa, <i>Studenti Licei Nuoro</i>	73
<b>CONSEGNA DEL "PREMIO SALVATORE MANNIRONI"</b> " Filippo Lubrano, <i>Università L.U.I.S.S. - Guido Carli</i>	77
<b>SALVATORE MANNIRONI, ANTIFASCISTA, COSTITUENTE E UOMO DI GOVERNO</b> " VIDEO (QR Code), a cura di Giuseppe Puligheddu, <i>Fondazione Giorgio Asproni</i>	81

## STEFANO PIRA

Università di Cagliari

### SALVATORE MANNIRONI: PER UNA NUOVA BIOGRAFIA

#### Affacciarsi alla vita precocemente

Nascere a Nuoro, agli inizi del Novecento, in una famiglia in grado di far studiare i propri figli significava, come capitò a Salvatore Mannironi, partire adolescente per un'altra città dotata di liceo prima di intraprendere il grande salto verso importanti atenei. A Cagliari il liceo Dettori e a Pisa la facoltà di giurisprudenza sono le tappe di una vita intensa che impegna totalmente la sua giovinezza aprendolo e forgiandolo per il giornalismo e per le future battaglie politiche.

Di queste tappe bruciate Mannironi è consapevole<sup>1</sup>:

*“ho superato intellettualmente troppo presto la giovinezza e mi son voluto affacciare un po' troppo precocemente alla vita [...] se dovessi giudicare dalle mie vicende direi che è stato un male: soprattutto perché diventando uomini, si perde il turno, non riacquistabile più, della giovinezza, che è veramente degno di essere vissuto”.*

Il giovane nuorese si affaccia agli impegni professionali e politici mentre si aprono per i cattolici italiani le porte dell'inserimento, a pieno titolo, nell'élite politica in seguito alla revoca del *Non expedit*. Il regno d'Italia, fin dalla sua nascita, era guidato da una classe dirigente fortemente laicizzata che aveva fatto a meno della partecipazione diretta dei cattolici. L'adolescenza di Mannironi, nato nel 1901, corrisponde alla maturazione completa della democrazia parlamentare con il suffragio universale maschile applicato nelle elezioni del 1913. Il ritorno dei cattolici nella politica nazionale, con il Patto Gentiloni, porta all'alleanza con Giolitti e i liberali, mentre Sturzo e i giovani cattolici, come Mannironi, fondano il Partito popolare nel 1919, rendendosi indipendenti e denunciando la rete di potere, fortemente clientelare, dei liberali cattolici eletti deputati nelle liste giolittiane.

---

<sup>1</sup> Salvatore Mannironi, *Lettere a Fannia*, a cura di Maria Scotti e Grazia Mannironi Lubrano, presentazione di Giulio Andreotti, Roma 1991, p. 238, dicembre 1924.

## Politica, religione e classi sociali nel magma del primo dopoguerra

Il suo impegno politico nasce dunque con una forte carica etica e in una temperie nazionale che coinvolge la generazione che vede la Prima guerra mondiale come uno spartiacque violento, destinato a spazzare via la vecchia Europa liberale e le sue classi dirigenti, aprendo le porte ai grandi partiti di massa e ai totalitarismi del secolo breve.

Mannironi appartiene, nello stesso tempo, alla città di Nuoro e alla sua classe professionale più prestigiosa, quella degli avvocati che costituiscono una solida cinghia di trasmissione tra il mondo urbano e i villaggi pastorali e rurali. Neppure il fascismo riuscirà a piegare questo rapporto che riconosceva agli avvocati un ruolo di mediazione tra lo Stato, nei suoi apparati più temuti, e la cultura di villaggi rurali sardi governati da regole e consuetudini dettati da capitali sociali e solidarietà comunitarie non ancora svuotati dalle regole dei codici civili e penali.

Per comprendere le radici della sua sensibilità sociale bisogna ricostruire le vicende del ceto di proprietari e imprenditori agricoli oggetto della rivolta de *su Connottu*, nel 1868, da parte di contadini e pastori nuoresi senza terra. La rivolta segnava una ferita profonda, destinata a durare, tra la nuova borghesia agraria e i ceti popolari ai quali l'amministrazione comunale nuorese aveva sottratto, mettendoli all'asta, gli ademprivi, gli antichi usi comunitari sulla terra che avevano rappresentato, nella storia di lunga durata, i dignitosi ammortizzatori sociali per la sopravvivenza dei ceti più deboli. La Chiesa aveva svolto in tal senso un ruolo fondamentale nella difesa delle classi popolari rurali.

Nella collaborazione giornalistica, che lo vedrà protagonista del giornale diocesano *L'Ortobene*, è evidente la sua presa di posizione polemica sulla mancata responsabilità sociale della nuova borghesia agraria nata e cresciuta dopo la legge delle Chiudende del 1820 e la limitazione degli usi civici. Scriveva nel 1934, rifacendosi agli insegnamenti biblici e al vangelo<sup>2</sup>

*“Sulla funzione sociale della ricchezza e della proprietà, si avevano idee che, oggi, noi moderni potremmo qualificare oltranziste. Tra l'altro, secondo le leggi penali moderne, lo spigolare e il raspollare nei fondi altrui, sia pure quando non sono spogliati interamente del raccolto, è un reato!*

*Nel Levitico si dispone che il proprietario doveva dare ai domestici e operai tutto ciò che producevano i campi durante l'anno in cui la terra era lasciata in riposo, senza coltivata. Certi concetti di assistenza sociale, che per taluni possono sembrare il portato della evoluzione dei tempi moderni,*

---

<sup>2</sup> *L'Ortobene*, 4 marzo 1934, *Insegnamenti biblici - Il dovere dei ricchi*, firmato O.

sono, invece, di origine remotissima. Nell'antico stato teocratico di Israele, nel quale i Comandamenti di Dio erano nello stesso tempo leggi dello Stato, era stata regolata, ad esempio, l'assistenza ai poveri mediante speciali leggi tributarie. [...] L'ordine del Levitico di non mietere fino al margine del campo, e di non raccogliere le spighe dimenticate, né le olive lasciate sulla pianta né i grani d'uva caduti, è ripetuto esattamente nel libro del Pentateuco (Deut. Cap. 24 vers. 19-23)".

Il giovanissimo Mannironi nel criticare la borghesia nuorese stigmatizzava anche quella cattolica, senza fare sconti neppure ai suoi parenti più prossimi, come risulta dall'epistolario con la fidanzata Fannia Satta. La sua scelta di campo era coerente con i tempestosi anni Venti del '900 durante i quali il fascismo aveva sposato il lato più repressivo delle classi borghesi italiane.

### **La congregazione mussoliniana**

Nei confronti del fascismo non ebbe mai cedimenti. La sua sicurezza attinge alla storia della Chiesa cattolica arrivando, nell'epistolario, a utilizzare ironicamente un linguaggio che fa riferimento alla censura cattolica post tridentina applicata dal fascismo ai suoi articoli sulla crisi casearia del formaggio pecorino romano in Sardegna, con il sequestro del periodico *Sardegna libera*, al quale collaborava: "vedendo quel giornale, avrai - scrive alla fidanzata - il gusto di leggere... una cosa proibita. Il che non è poco. La congregazione mussoliniana del nuovo Indice crede - in quel modo! - di arrivare a salvare quello che non si può salvare"<sup>3</sup>.

Considera penose parate del regime le manifestazioni ufficiali alle quali si sottrae regolarmente e lo farà anche evitando che i figli vi partecipino. La decisione di sospendere le organizzazioni giovanili cattoliche porterà, nel 1931, la Chiesa cattolica nuorese, guidata dal coraggioso monsignor Cogoni, che aveva Mannironi come suo braccio destro giornalistico e politico, a uno scontro pubblico, che travalica le cautele tradizionali del potere ecclesiastico nei confronti del regime e fa aumentare la temperatura politica da un generico *afascismo* di molti sacerdoti e cattolici nuoresi a una sorta di anatema del vescovo, in piena cattedrale, con l'interruzione delle processioni del *Corpus Domini* che indigna i dirigenti fascisti barbaricini.

### **Nuoro e il nuovo regime**

Nei primi decenni del Novecento il mondo barbaricino e il suo capoluogo si aprivano a cambiamenti profondi. La città di Nuoro era lo stru-

<sup>3</sup> Salvatore Mannironi, *Lettere a Fannia*, cit., p. 38, 12 gennaio 1925.

mento di uno Stato che penetrava nella cultura pastorale considerata, solitamente, antagonista rispetto ai codici esterni. La notizia dei grandi rivolgimenti nell'Europa contemporanea raggiungeva in tempo reale l'isola. Mannironi, accompagnato da un forte cattolicesimo sociale e da un giornalismo permeato di intenti pedagogici, offriva ai lettori di *L'Ortobene* solide basi interpretative raccontando gli avvenimenti politici e religiosi che attraversavano il mondo dalla Russia alla Spagna, dal Messico alla Germania. Mentre il fascismo permeava l'intera nazione, fin nell'ultimo villaggio rurale, grazie a costosissimi apparati di propaganda (scuole, cinema itineranti, radio, dopolavoro, adunate, sindacati) che nessun governo liberale aveva mai utilizzato, la Chiesa continuava a offrire un ombrello protettivo perché nelle coscienze individuali rimanesse un ultimo baluardo di resistenza alle ideologie totalitarie, le cui reti avvolgevano ormai gran parte della classe dirigente cattolica. Mannironi vedeva sgretolarsi l'antica fermezza contro il fascismo notando come amici e conoscenti passassero al nuovo regime senza grandi traumi:

*“io, senza prevederlo sono andato a finire in un covo di sedicenti fascisti. L'amico che mi ospitava era un mio vecchio collega e soprattutto fervente compagno di fede popolare. Ora anche lui si è inserito, ed è diventato un pezzo grosso fascista. Quelli della sua famiglia e della sua progenie, vastissima, lo hanno seguito fedelmente nel transito. Cosicché è capitato che ovunque andassi, in ogni casa, in ogni ritrovo, mi trovavo tra i piedi: saluti alla romana, distintivi...eccetera. Io dapprima mi son trovato un po' a disagio:... e allora li ho presi in giro e ho detto corna di loro e del loro partito. Se le son prese in santa pace e non mi hanno detto nulla: come qualmente rimaneva dimostrato che convinzioni politiche di certa gente hanno radici molto superficiali...”<sup>4</sup>.*

Nel 1926 arriva a dichiararsi contento che anche la fidanzata Fannia Satta, insegnante elementare, sia stata individuata come antifascista<sup>5</sup>:

*“Il saluto... romano mi ha ricordato ora che i tuoi colleghi superiori diretti ti costringeranno a iscriverti nel sindacato magistrale fascista ... ho deciso che, nel caso in cui tu dovessi avere delle seccature serie per il tuo e il mio antifascismo, il nostro fidanzamento ufficiale debba avvenire senz'altro. È la migliore risposta, che da parte mia potrebbe essere data a quella gente che non sapesse rispettare la tua libertà di coscienza”<sup>6</sup>.*

---

<sup>4</sup> Ibidem, p. 106, 1° marzo 1926.

<sup>5</sup> Ibidem, p. 122, 15 maggio 1926.

<sup>6</sup> Ibidem, pp. 104-105, 19 e 26 febbraio 1926.



Il governo minacciava ulteriori restrizioni alle libertà fondamentali e, per lealtà nei confronti della fidanzata, le dichiarava il suo programma che non ammetteva compromessi<sup>7</sup>: io non piegherò a nessun costo in seguito a

*“una notizia un po' minacciosa per la mia classe, e più particolarmente per alcuni dei miei colleghi o per un gruppo di essi, nel quale potrei essere incluso anch'io. Il governo fascista vuole arrivare a vendicarsi della nostra classe [quella degli avvocati], che per esso è la più pericolosa [...] Pare si voglia arrivare a [...] soffocare la libera attività degli avvocati antinazionali, che è quanto dire antifascisti [...] io sono preparato a tutto, [...] sono tranquillissimo e [...] non mi spaventerò neppure se si arriverà agli estremi”.*

### **L'uomo di cultura**

Affianco al giornalista, all'avvocato e al dirigente cattolico rimaneva l'uomo di cultura con la sua passione per la saggistica e la narrativa. Per questo scorcio di giovinezza l'epistolario rappresenta un diario quotidiano non solo dei propri sentimenti privati ma anche delle personali prese di posizione politiche e culturali, come sostiene lo stesso autore immaginando che le lettere alla fidanzata, per la loro intensità e completezza, potrebbero essere degne di pubblicazione<sup>8</sup>.

Amico di artisti e scrittori, sin dagli anni Venti, legge e giudica in anteprima le opere di Salvatore Cambosu, uno degli scrittori sardi più importanti della prima metà del Novecento. Cugino di Grazia Deledda, il suo successo sarà notevole negli anni Cinquanta con la pubblicazione della sua opera più importante *Miele amaro*:

*“Ieri, dopo che ho imbucato, prima di addormentarmi, mi son trattenuto a leggere un manoscritto di un libro di prossima pubblicazione [n.d.r. si tratta probabilmente de *Lo Zufolo*, pubblicato nel 1932] e che è un interessante studio proprio di vita e di psicologia infantile. Me lo ha voluto passare l'autore che è un mio buon amico nonostante sia commissario a Bitti, di apparente marca fascista! Si chiama Cambosu ed è cugino di G. Deledda. Mi è piaciuto tanto il tema, e poi anche l'intelaiatura. Gli ho consigliato di pubblicarlo senz'altro. Siccome lo sta facendo esaminare dagli amici che lui classifica come persone intelligenti, gli dirò che lo mandi anche a te, per averne anche il tuo giudizio”<sup>9</sup>.*

<sup>7</sup> Ibidem, pp. 120-121, 11 maggio 1926.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 16, 20 novembre 1924, “Sono sicuro che se un terzo estraneo leggesse le nostre lettere, direbbe che sono ...degne di pubblicazione”.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 126, 15 giugno 1926.

## Femminista negli anni Venti, contrario alle donne in magistratura nel dibattito all'Assemblea Costituente

In Sardegna storicamente il ruolo della donna è stato più avanzato rispetto ad altre parti d'Italia continentale e meridionale. L'autore delle lettere che decenni dopo, nel 1947, esprimerà perplessità sulla capacità femminile di svolgere professioni giuridiche, come l'avvocatura e la magistratura<sup>10</sup>, con considerazioni che ancora vengono citate fuori contesto<sup>11</sup>, non era un antifemminista e anzi nella Sardegna degli anni Venti veniva criticato per essersi sbilanciato a favore delle donne e dei loro diritti politici. Risulta perciò opportuno riportare quanto da lui stesso scritto nel 1924 alla fidanzata, lui ventitreenne e lei poco più che ventenne. Sono considerazioni scritte da un giovane sardo ma potevano appartenere ad altri giovani europei di città famose per l'emancipazione femminile:

*“Tu ed io stiamo in uno stesso livello: intellettuale, morale, culturale. Tu non puoi, in alcun modo e sotto nessun aspetto, considerarti inferiore a me. Se non fosse così - tu lo capisci - la nostra intesa non solo non sarebbe stata così rapida, ma non sarebbe stata neanche possibile. Spero vorrai considerarmi ben lontano da quella mentalità romana-medievale che attribuiva all'uomo, per diritto di natura, l'ius vitae et necis sulla donna”*<sup>12</sup>.

Non è un atteggiamento confinato nell'epistolario privato, quello della parità tra i sessi propugnato dal giovane avvocato, come dimostra un episodio dell'anno successivo allorché stigmatizzò gli attacchi di un suo avversario giornalista che lo aveva criticato per il suo femminismo:

*“Hai letto della discussione che si è fatta alla Camera per il voto alle donne? Le mie lance spezzate di recente hanno dato risultati soddisfacenti molto prima che io credessi”*.

---

<sup>10</sup> *Assemblea Costituente - Commissione per la Costituzione - Seconda Sottocommissione (Seconda Sezione), Resoconto sommario della seduta antimeridiana, 10 gennaio 1947, p. 112 e ss.*

<sup>11</sup> Gianni Bianconi, *Toghe con le gonne*, in *Il Corriere della Sera*, Il club de La Lettura, 9 febbraio 2013, *Assemblea Costituente 11 febbraio [n.d.r. 10 gennaio] 1947: L'avvocato Mannironi ... della Dc “Nella sua costituzione psichica la donna non ha le attitudini per fare bene il magistrato, come dimostra l'esperienza pratica in un campo affine, cioè nella professione dell'avvocato. Tutti avranno notato quale scarsa tendenza e adattabilità abbia la donna per questa professione perché le manca, proprio per costituzione, quel potere di sintesi e di equilibrio assoluto che è necessario per sottrarsi agli stati emotivi”*.

<sup>12</sup> Salvatore Mannironi, *Lettere a Fannia*, cit., p. 9, 16 agosto 1924.

La discussione in Assemblea Costituente fu molto più profonda rispetto a quanto hanno riferito frettolosi dibattiti di questi ultimi anni per condannare gli interventi di singoli costituenti che non furono pienamente favorevoli all'ingresso delle donne in magistratura. Per riaprire il dibattito storiografico risulta necessario ripercorrere fedelmente i temi in oggetto. Mentre altri colleghi si mostrarono totalmente contrari all'ammissione delle donne in magistratura Mannironi dichiara che

*“per ragioni di principio è del parere che i diritti delle donne debbano essere in tutto pari a quelli dell'uomo: però fa qualche riserva. A suo avviso, nella sua costituzione psichica la donna non ha le attitudini per far bene il magistrato come dimostra l'esperienza pratica in un campo affine, cioè nella professione dell'avvocato. Tutti avevano notato quale scarsa tendenza e adattabilità abbia la donna per questa professione perché le manca, proprio per costituzione quel potere di sintesi e di equilibrio assoluto che è necessario per sottrarsi agli stati emotivi”.*

Questa è la parte solitamente citata omettendo sia la riga iniziale sulla parità che le righe finali nelle quali Mannironi pensa che:

*“si possa consentire alle donne di partecipare a limitate e determinate forme di giudizio nelle sezioni specializzate, ma ritiene non si possa generalizzare fino al punto da consentire loro il libero accesso alla Magistratura”.*

### **Un paesaggio e una storia di lunga durata che cambiano per sempre**

La Sardegna nella quale il neoavvocato (il più giovane dell'intera isola in quell'anno) comincia la sua difficile professione è in trasformazione. Anche nelle strade dell'interno, attraversate per centinaia di anni esclusivamente da agricoltori e pastori, accompagnati da cavalli, asini e buoi, arrivano le prime automobili mentre il paesaggio muta per sempre con la costruzione delle dighe che avviano i più grandi laghi artificiali d'Europa, modificando la storia di lunga durata dell'isola e il rapporto dell'uomo con un aspro territorio mediterraneo<sup>13</sup>:

*“Se potessi fare l'avvocato così, in campagna, come l'ho fatto ieri [...] sarei un uomo quasi felice. Arrivati per tempo ad Olzai, dopo una corsa in automobile, ci è toccato andare in campagna verso il lago del Tirso, e fare una cavalcata di due ore”.*

---

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 44-45, 5 febbraio 1925.

Un paesaggio bucolico e una passeggiata emozionante di fronte al nuovo lago, una gioia da dividere con la fidanzata Fannia alla quale invia prontamente un telegramma da Olzai, diretto a Ploaghe, per renderla affettivamente partecipe. Riuscirà negli stessi mesi a effettuare le prime telefonate alla fidanzata, commentandole successivamente nelle lettere e raccontando il suo disagio per conversazioni autolimitate nella consapevolezza che la telefonista ascoltasse parola per parola, con attenzione, violando la privacy.

### **Mannironi e Asproni: vite parallele in due secoli diversi**

L'uso frequente di telegrammi per comunicare entusiasmi e pensieri alla fidanzata aveva un debito di riconoscenza nei confronti di un deputato nuorese di metà Ottocento: Giorgio Asproni, eletto per sette legislature (prima nel parlamento subalpino e poi alla Camera dei deputati del neonato regno d'Italia) in rappresentanza del collegio di Nuoro, aveva mandato in collera il ministro Cavour facendo votare dai deputati sardi, piemontesi e liguri un congruo finanziamento per impiantare la linea telegrafica da Macomer a Nuoro. Il conte di Cavour fece il conto che ogni telegramma sarebbe costato alle casse dello Stato, allora regno di Sardegna, cento lire, una cifra spropositata. Asproni ribatté prontamente che quello era il modo migliore per "*portare la civiltà nei monti*", nei villaggi della Sardegna dell'interno. La frase era famosa e apparteneva a uno dei padri del Risorgimento, Carlo Cattaneo che sulla Sardegna aveva scritto pagine profonde, dopo essersi fatto inviare la documentazione dal suo amico Asproni.

Mannironi e Asproni appartengono a due secoli diversi e a idee politiche e religiose quanto mai lontane ma ancora oggi vengono ricordati come i deputati più brillanti e amati del collegio di Nuoro, avendolo difeso con coraggio e competenza, sedendo nella Camera dei deputati ognuno per un quarto di secolo, rispettati dai colleghi di tutta Italia, entrambi giornalisti brillanti dalla scrittura veloce e culturalmente ricca. Li ha accomunati, non solo l'aver difeso nelle aule parlamentari le proprie comunità per più di venticinque anni (Asproni dal 1848 al 1876 e Mannironi dal 1946 al 1971), ognuno fino all'ultimo giorno della loro vita, ma anche la loro sensibilità sociale, la consapevolezza che nessuna rivoluzione industriale e nessun miglioramento in agricoltura doveva essere pagato con la disperazione degli strati più poveri delle popolazioni che li avevano eletti.

### **La diocesi di Nuoro dalla rivolta de *su Connottu* al Redentore**

La biografia di Mannironi inizia in una delle famiglie più facoltose e dinamiche della Nuoro degli ultimi anni dell'Ottocento e dei primi del No-

vecento: “visse la sua infanzia e la prima fanciullezza in un ambiente familiare sereno, ma austero, sotto l’influenza della mamma e dello zio sacerdote” il canonico Pasquale Lutz, zio della madre, guida spirituale dell’intera famiglia Mannironi, presso la quale viveva l’allora vicario generale della diocesi di Nuoro. Ambedue, madre e zio, “ebbero un’importanza fondamentale nella sua formazione religiosa e morale, mentre, come risulta anche dall’epistolario, poco o nulla gli diede l’ambiente locale nuorese politico e religioso”<sup>14</sup>.

In quegli anni la figura del canonico Lutz rimane centrale e di grande riferimento anche per l’intera città. Poche settimane prima della nascita del nipote Salvatore, il 29 agosto del 1901, Nuoro aveva vissuto la giornata più importante della sua storia contemporanea. Alle dieci del mattino una folla di migliaia di persone, provenienti da tutta l’isola, ascoltava le parole del canonico arciprete Lutz, che officiava l’intera funzione religiosa come vicario generale della diocesi di Galtelli-Nuoro e presidente del comitato *Pro erigendo Monumento*, che aveva progettato e finanziato la statua del Redentore per ricordare l’anno santo. I nuoresi avevano deciso che la statua dovesse essere imponente e il comitato, coordinato dal vescovo De Martis e dal canonico Lutz, aveva dato inizio nel 1899 alla scelta dell’artista, lo scultore napoletano Jerace, e alla raccolta della notevole cifra per realizzare l’opera<sup>15</sup>.

Il canonico Lutz sostituiva il vescovo De Martis, anziano e vicino alla fine dei suoi giorni, dopo un impegno trentennale nel governo spirituale della difficile diocesi nuorese.

Il pontefice Pio IX lo aveva nominato pochi mesi prima della fiammata de su *Connottu*, l’assalto di donne e uomini al Comune e l’incendio della documentazione tributaria e finanziaria avvenuto nella primavera del 1868. I cattolici nuoresi e lo stesso presule si erano scontrati duramente con quella parte di classe dirigente cittadina anticlericale (*la setta massonica nuorese*, come scrisse De Martis al pontefice Pio IX) che aveva accusato il vescovo di avere fomentato la rivolta. I rivoltosi, donne in prima fila, erano esplosi in una manifestazione violenta nata dallo smantellamento degli usi civici nel territorio e dalla improvvisa proletarizzazione di contadini e pastori nuoresi espulsi dai territori comunali, fino ad allora sottoposti a usi civici, passati sotto il controllo della borghesia cittadina.

---

<sup>14</sup> Pasquale Bellu, *Dal carcere fascista alla vita democratica*, in *Salvatore Mannironi – Uno dei padri della Repubblica*, prefazione di Sergio Mattarella, a cura di Stefano Pira, UNICApres, Cagliari 2021, p. 55.

<sup>15</sup> Michele Pintore, *Nuoro. 1901: si inaugura il monumento al Cristo Redentore*, in *Cronache nuoresi - l’informazione on line di Nuoro e del nuorese*, 23 agosto 2015, cronachenuoresi.it.

Lo scontro tra la classe dirigente risorgimentale e le élite cattoliche era stato particolarmente duro anche in una piccola città come Nuoro e di questo contrasto l'epistolario, gli articoli e l'intera biografia politica di Mannironi saranno sempre consapevoli.

### **Città e vallate tra affetti e identità**

La tenuta di *Jacu Piu*, a dieci chilometri dalla città, faceva parte dell'identità della famiglia Mannironi-Lutzu<sup>16</sup> e rappresenta, ancora oggi, uno dei paesaggi che maggiormente caratterizzano il territorio, tra pascoli e vigne, orti e frutteti, con una città sospesa tra agricoltura, pastorizia e bosco. *Jacu Piu* era un'antica proprietà della famiglia Mannironi mentre la valle e la pianura erano del canonico Pasquale Lutzu. Domenico Mannironi, padre di Salvatore, aveva acquistato la porzione montuosa alla fine dell'Ottocento. La proprietà venne unificata con il matrimonio tra Domenico e la nipote del canonico Lutzu, Maria Antonia, madre di Salvatore. *Nuragheddu*, pozzo sacro e necropoli costituiscono il fascino storico e archeologico di *Jacu Piu*.

Perfino nel giorno drammatico dell'arresto di Salvatore Mannironi ricorre di nuovo la descrizione delle valli nuoresi. Dino Giacobbe, esule antifascista, abbandonata nel 1937 la moglie e i figli a Nuoro, combatte nella Spagna antifranquista, espatria poi negli Stati Uniti e nell'ottobre del 1941, da Boston, invia una pericolosissima lettera richiestagli da Emilio Lussu<sup>17</sup>, con l'elenco degli antifascisti nuoresi in grado di appoggiare uno sbarco anglo americano organizzando una rivolta delle popolazioni locali:

*“Dove nella valle d'Isalle termina la strada carrozzabile di Orune ... trovasi un predio appartenente al dott. Ennio Musio, veterinario di Orune e Bitti. Questi è un grande ammiratore tuo ed un uomo tra i migliori che esistano in Sardegna. Un idealista pronto a qualunque cosa, che faceva già parte del gruppo di Italia Libera di Milano.*

*Nel predio c'è una famiglia colonica: bisogna chiedergli ospitalità e far chiamare subito il padrone. Sono sicuro che egli si metterà subito a disposizione per qualunque cosa.*

*Sull'altro lato della valle c'è pure un predio dove si può far capo: il predio dell'avv. Salvatore Mannironi. Questi è un giovane quadrato, se mai ce n'è stati, il capo dell'azione Cattolica in Sardegna, cugino di mia moglie,*

---

<sup>16</sup> 16 [www.sardegnaforeste.it/forestajacu-piu](http://www.sardegnaforeste.it/forestajacu-piu).

<sup>17</sup> Manlio Brigaglia, *Dino Giacobbe: dalla fuga in Spagna all'esilio americano*, p. 41 e ss., in *L'antifascismo in Sardegna*, vol. II., *Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna* a cura di Brigaglia, Manconi, Mattone e Melis, Della Torre, Cagliari 1986.

*sardo di quelli antichi, devotissimo di Mastino e di Oggiano e amico fraterno di quell'altro valoroso giovane amico di cui ti ho parlato tante volte, Giovan Battista Melis. Arrivati a una di queste due persone il resto viene da sé”.*

La lettera, il cui percorso finale non è mai stato chiarito, venne intercettata dai servizi di intelligence statunitensi e inglesi, o venne addirittura data direttamente ai servizi inglesi, che la consegneranno a due agenti sbarcati nella costa orientale della Sardegna, forniti di denaro, mappe e documentazione per convincere gli apparati militari italiani che lo sbarco anglo-americano sarebbe avvenuto in Sardegna e non in Sicilia. Arrestati, poche ore dopo lo sbarco da un sommergibile inglese, i loro documenti e i loro interrogatori metteranno a repentaglio per quasi un anno la vita degli innocenti nuoresi, Salvatore Mannironi e il dottor Delogu antifascisti dichiarati, mezzadro e fratello di Mannironi, ignari anche di politica, nessuno di loro aveva mai avuto contatti con agenti nemici.

Nove mesi in carceri bombardate, in mezzo la caduta del fascismo, l'armistizio e il nemico che diventa alleato: Cagliari, Oristano, Roma e Isernia con la fuga finale e il rientro nell'isola da Bari liberata. L'intera vita dei migliori amici messa a repentaglio, senza colpa da parte dell'autore l'ingegner Giacobbe, che da Boston descrive le valli nuoresi con evidente affetto e precisione topografica.

Anche nel ricordo del suo amico Salvatore Satta, scritto un anno dopo la scomparsa di Mannironi e pubblicato il 6 aprile del 1972 sul quotidiano di Sassari *La Nuova Sardegna*, compaiono ancora una volta i luoghi dell'identità nuorese e il *genius loci* dell'amico Bobore, come affettuosamente lo chiamava fin dalle elementari. Satta, giurista di chiara fama, nell'articolo compie una sintesi folgorante senza rivelare che si tratta dei temi del romanzo autobiografico al quale sta dedicando gli ultimi anni della sua vita *Il giorno del giudizio*, che avrà un successo postumo internazionale tradotto in venti lingue. I giudizi taglienti su tutti i nuoresi, a cominciare dal padre notaio e dai sei fratelli, sono invece addolciti nei confronti dell'amico Bobore Mannironi, nonostante si sottolinei la provenienza dal borgo pastorale di San Pietro che Sebastiano Satta "*chiamava il cuore nero di Nuoro*". Il grande giurista giustifica la durezza dei nuoresi di San Pietro, in generale poco rispettosi dei codici urbani e statali e certamente molto più violenti dei contadini di Séuna e dei borghesi del Corso:

*“nero era il cuore di quella gente primordiale, costretta alle prove durissime della campagna, impegnata a vivere e sopravvivere. Ma appunto per questo San Pietro era la parte più dinamica di Nuoro tutta protesa verso*

*l'avvenire e la conquista: presto o tardi i pastori avrebbero varcato il limite della piazza di San Giovanni e avrebbero imposto il loro ingegno agli stanchi e tardi borghesi del Corso. Da quella matrice uscì Bobore Mannironi ed anzi io credo sia stato il primo a dare l'esempio".*

Salvatore Satta riconosce ai pastori della sua città, ai loro figli e nipoti il diritto di farsi largo nel mondo, con quella spavalderia montagnina che travolge le regole urbane. Le sue lontane origini nobiliari e la contemporanea appartenenza alla famiglia di borghesia professionale per eccellenza, quella del notaio più importante di Nuoro, gli fanno sentire una diversità di classe e di regole nei confronti del dinamismo dei ceti pastorali inurbati, pur subendo tutto il loro fascino, come dimostrerà nella scrittura del suo capolavoro autobiografico.

Basterebbe ricordare la pagina de *Il Giorno del Giudizio* sull'amore per la campagna e i suoi lavori che il notaio don Sebastiano esercitava facendo ricostruire il podere ogni volta che la furia delle acque lo devastava o la vendemmia che lo stesso notaio seguiva in ogni sua delicata fase spremitura, fermentazione e imbottatura. Ma ai figli "*non aveva mai consentito ... di occuparsi di agricoltura*" forse perché "*temeva che in qualcuno di loro si sviluppasse il senso del proprietario, a detrimento del lavoro, del guadagnarsi il pane da sé*". È l'esatto opposto di quanto farà Bobore Mannironi invitando i suoi figli ai lavori agricoli, scrivendogli dal carcere di studiare ma anche di tenersi occupati con la coltivazione dell'orto di guerra, con ulteriori consigli e ordini alla moglie e ai familiari per tutte le campagne coltivate; mentre lui vive i suoi giorni drammatici in carcere il suo pensiero è invece rivolto continuamente a *sa Serra*, a *Funtana e Prida*, a *Zenarja* e all'immane *Giacu Piu* con il grano, l'orzo da raccogliere e l'orto da vigilare contro gli sconfinamenti del bestiame<sup>18</sup>. Nel momento più drammatico della sua vita e della sua famiglia rimane tutto il coraggio dell'uomo di Santu Predu, dell'uomo nuovo e della sua forza dinamica. Salvatore Satta, che lo conosceva come pochi fin dall'infanzia, dipinge due biografie parallele e agli antipodi:

*"su quei banchi [nell'aula delle elementari] stabilimmo un'amicizia che doveva durare per tanti decenni senza la più lieve incrinatura. Avevamo due caratteri complementari. Io portato alla contemplazione e all'interpretazione come dire al sogno, egli tutto intuizione, e quindi tutto azione, consapevole fin dall'infanzia che la vita è un campo di battaglia, dove si*

---

<sup>18</sup> Salvatore Mannironi, *Lettere a Fannia*, cit., Oristano 8 maggio e 12 giugno 1943.



*richiede una virtù sola, l'immediatezza del sentire e del fare [...] Ho nel cuore il ricordo dei nostri festini, della primissima giovinezza sul Monte [Ortobene] ancora vergine, tra gli elci di Jacu Piu, nelle vigne che circondavano Nuoro, e che oggi sono palazzi più o meno tristi. Nessuno più di Bobore godette di quelle gioie: ma non era né peccato di gola, né spirito pagano. Era il complemento del suo amore per la terra, e poiché la terra era Nuoro, per i doni che Nuoro gli offriva [...] non si può pensare a lui senza pensare a Nuoro, alla Nuoro che è scomparsa con lui”.*

### **Difensore dell'autonomia regionale all'Assemblea Costituente**

I dibattiti all'Assemblea Costituente rivestono un'importanza primaria nella biografia politica di Mannironi. La regionalizzazione delle sovrintendenze archeologiche e paesaggistiche provoca un dibattito che ancora oggi risulta di notevole interesse. Il tentativo del costituente nuorese è quello di salvaguardare per la Sardegna ciò che era stato già garantito negli Statuti d'autonomia della Sicilia e della Valle d'Aosta<sup>19</sup>, proponeva perciò di accettare la proposta che *“tutta la materia riguardante le antichità, belle arti e paesaggio fosse passata alla competenza, almeno concorrente, della regione stessa”*.

I toni della discussione erano quanto mai alti e avrebbero deciso del destino di opere d'arte e paesaggio per il futuro secolo. Il relatore del partito comunista era uno degli intellettuali più noti, il grande latinista Concetto Marchesi il quale, pur ammettendo che il decentramento delle Sovrintendenze alle Belle Arti aveva dato buona prova di sé, stigmatizzava che esse lottavano *“giornalmente... contro le esigenze locali che reclamano restauri irrazionali e demolizioni non necessarie”*. La difesa delle esigenze regionalistiche fu talmente efficace da parte di Mannironi che alla dicitura *«Il patrimonio artistico e storico della nazione è sotto la tutela dello Stato»* venne sostituito il termine Stato con quello di Repubblica per non pregiudicare una futura regionalizzazione dei beni culturali.

Sedici anni dopo, a riprova di quanto i governi centrali e gli apparati dello Stato fossero poco propensi a cedere competenze sui beni culturali, intervenne proponendo la *“Istituzione in Nuoro di una soprintendenza alle antichità e di una soprintendenza ai monumenti e gallerie”*<sup>20</sup>.

Nel 1957 Segni era riuscito a presentare la proposta di legge per l'istituzione a Sassari delle soprintendenze alle antichità e ai monumenti e gallerie.

---

<sup>19</sup> *Assemblea Costituente*, CVI, seduta del 30 aprile 1947, p. 3420.

<sup>20</sup> *Camera dei Deputati*, n. 810, IV legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni, p. 34239.

La proposta era stata appoggiata e approvata nel 1958 (legge 3 aprile 1958, n. 461) anche dai parlamentari nuoresi sollecitati dallo stesso Mannironi nella speranza che venisse tutelato anche il territorio della provincia interna:

*“dopo cinque anni ... si deve constatare che i mezzi ed il personale messi a disposizione delle due soprintendenze di Sassari sono a mala pena sufficienti per far fronte alle esigenze della provincia di Sassari, e non consentono di esplicitare apprezzabili attività per la vastissima provincia di Nuoro che si estende per oltre 7.000 chilometri quadrati.*

*Soprattutto le enormi distanze che separano Sassari dai vari centri della provincia di Nuoro, non consentono ai funzionari ed impiegati delle due soprintendenze di Sassari di fare, colla dovuta puntualità, i necessari sopralluoghi e le relazioni richieste specie in tema di tutela paesaggistica per le molte opere nuove - pubbliche e private - che si stanno costruendo e sono in programma nelle numerose località turistiche della stessa provincia di Nuoro”.*

### **Emergenze sul territorio per la nuova classe dirigente**

Nell'ottobre del 1951 i territori della Sardegna sud orientale furono investiti da un'impetuosa alluvione in concomitanza con nubifragi che colpirono la Sicilia orientale e l'Aspromonte. Pochi giorni dopo nel Polesine l'esondazione dei fiumi provocò un centinaio di morti e quasi 200.000 senza tetto.

Il 1951 era stato nell'isola particolarmente siccitoso mettendo in pericolo la sopravvivenza del patrimonio ovino. La pioggia di quell'ottobre fu inizialmente ben accolta ma al quinto giorno ininterrotto di continui temporali il Sarrabus venne investito da un'inondazione rimasta la più grave del Novecento, con 90 chilometri di strada statale orientale interrotta. Il lago artificiale dell'alto Flumendosa in poche ore passò dal minimo al livello massimo costringendo i tecnici ad aprire le paratie per far defluire l'acqua in eccesso. I paesi a valle vennero inondati.

Strade e telefoni dei paesi tra il Sarrabus e l'Ogliastra erano interrotti. Solo grazie a una ricognizione aerea si capì che Villaputzu, San Vito e Muravera erano diventati irraggiungibili, centinaia le case distrutte e quasi un migliaio quelle lesionate. I centri abitati di Gairo e Osini furono evacuati per le frane e verranno ricostruiti, negli anni successivi, in zone meno friabili. Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi raggiunse Cagliari a bordo della corazzata Andrea Doria, per trasferirsi in automobile a Muravera e San Vito mentre gli abitanti di Villaputzu, completamente isolata, lo raggiunsero superando il fiume. Da Nuoro e da Sassari, assieme ai sindaci dell'Ogliastra, le rappresentanze dei comuni alluvionati furono ricevute dal presidente Einaudi a bordo dell'Andrea Doria.

Poche ore prima della rottura degli argini degli affluenti del Po, e della tragica alluvione del Polesine avvenuta il 14 novembre del 1951, si aprì alla Camera dei Deputati la discussione sulle alluvioni che a metà ottobre avevano interessato la Sardegna, la Sicilia e la Calabria<sup>21</sup>. Mannironi, ottimo conoscitore del territorio colpito, intervenne con passione e con equilibrio senza tacere sulla pericolosità, persino sanitaria, che interessava numerosi paesi sardi. I relatori, di maggioranza e di opposizione, erano tutti di livello elevato Renzo Laconi, Antonio Maxia, Giovanni Battista Melis, Gesumino Mastino e lo stesso Mannironi. A tutti loro rispose, per il governo presieduto da De Gasperi, il sottosegretario di Stato per i trasporti Bernardo Mattarella. La situazione era talmente grave – secondo la testimonianza dello stesso Mannironi - che sette acquedotti erano ancora fuori uso mentre si sviluppava il tifo in diversi dei paesi alluvionati:

*“Vi è gente che attinge l’acqua ancora dai torrenti e dai rigagnoli che attraversano il paese (ho visto personalmente a Gairo questo spettacolo miserando e triste). Quindi bisogna con tutti i mezzi e in tutti i modi provvedere e intervenire. Se il genio civile non ha il personale sufficiente per provvedere, comandate altri elementi tolti da altri uffici e mandateli a integrare i funzionari di quell’ufficio. Se i fondi finora stanziati non sono sufficienti, occorre assolutamente fare il sacrificio di avere a disposizione altre somme. Non si possono assolutamente lasciare queste popolazioni sotto il pericolo gravissimo di una epidemia di tifo che sarebbe molto difficile dominare, data soprattutto la distanza dai centri ospedalieri e data la difficoltà di accesso e di comunicazioni (aggravata oggi dalle alluvioni che si sono verificate)”*.

I danni alle comunicazioni erano stati tali che il presidente Einaudi non aveva potuto raggiungere numerosi paesi isolati. Le ferrovie complementari sarde e quelle date in concessione, secondo i dati esposti dal sottosegretario Mattarella<sup>22</sup>, avevano subito danni per 400 milioni. In poche settimane, con uno sforzo di grande impegno, vennero ripristinate le linee ferroviarie: la Cagliari-Arbatax (con l’eccezione della pericolosa galleria di Baccu nieddu), la Macomer-Nuoro e la Tempio Monti.

Il territorio della Repubblica, nata da appena cinque anni, aveva drammaticamente messo alla prova la sua classe dirigente.

---

<sup>21</sup> *Atti parlamentari, Camera dei Deputati - Discussioni - Seduta del 12 novembre 1951, p. 32995 e ss.*

<sup>22</sup> *Ibidem, p. 32961.*

Gli uomini della Costituente erano ormai impegnati nella ricostruzione quotidiana del Paese dopo la fase esaltante della scrittura delle regole fondamentali.

La loro umiltà e la loro abnegazione, ancora oggi, dopo settanta anni meritano di essere studiate e ricordate.